

ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI
CONSIGLIO REGIONALE
DELL'UMBRIA

Perugia, 12/02/2016

Prot. 105/2016

Spett.le REGIONE DELL'UMBRIA

Sezione Programmazione e sviluppo
della rete dei servizi sociali ed
integrazione socio-sanitaria

c.a. Dirigente Dott. A.M. Vestrelli

avestrelli@regioneumbria.it

OGGETTO: Fase di partecipazione alla proposta del nuovo Piano Sociale Regionale dell'Umbria- Trasmissione osservazioni dell'Ordine degli Assistenti Sociali dell'Umbria.

Facendo seguito alle Vostre comunicazioni nelle quali si chiedeva di inviare eventuali osservazioni e suggerimenti in merito alla proposta del nuovo Piano Sociale Regionale dell'Umbria, si inviano di seguito le riflessioni al documento da Voi trasmesso, emerse da un confronto che l'Ordine ha svolto con i propri iscritti nell'ambito di quattro incontri/laboratorio organizzati nei mesi di novembre e dicembre scorsi.

CAP. 3 LE AZIONI DI SISTEMA

3.3 LA PERSONA AL CENTRO DELLA COMUNITA'

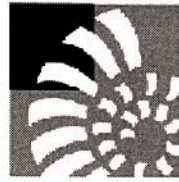
La promozione di nuove risorse sociali nonché la progettazione in favore della comunità è da considerarsi una delle funzioni fondamentali che il Servizio Sociale Professionale svolge a livello territoriale.

Espresso riferimento ne viene fatto anche nel Codice Deontologico dell'Assistente Sociale che richiama il professionista a specifiche responsabilità nei confronti della società:

Titolo IV RESPONSABILITÀ DELL'ASSISTENTE SOCIALE NEI CONFRONTI DELLA SOCIETÀ

Capo I Partecipazione e promozione del benessere sociale

33. L'assistente sociale deve contribuire a promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà, favorendo o promuovendo iniziative di partecipazione volte a costruire un tessuto sociale accogliente e rispettoso dei diritti di tutti; in particolare riconosce la



famiglia nelle sue diverse forme ed espressioni come luogo privilegiato di relazioni stabili e significative per la persona e la sostiene quale risorsa primaria. 34. L'assistente sociale deve contribuire a sviluppare negli utenti e nei clienti la conoscenza e l'esercizio dei propri diritti-doveri nell'ambito della collettività e favorire percorsi di crescita anche collettivi che sviluppino sinergie e aiutino singoli e gruppi, soprattutto in situazione di svantaggio. 35.

E' di tutta evidenza che il lavoro di comunità, seppure enfatizzato già a partire dal primo Piano Sociale Regionale, non ha trovato mai piena espressione; gli Uffici della Cittadinanza, infatti, chiamati a svolgere anche questo ruolo, e per i quali anche la diversificazione professionale nella composizione delle equipe attribuiva loro specifiche attività, non si sono mai trovati nelle condizioni di poter sviluppare interventi in tal senso stante le difficili condizioni operative in cui si sono trovati a lavorare (eccessivi carichi di lavoro che hanno spostato l'attenzione esclusivamente sul case-work e non sul community-work).

Si rende perciò opportuno che si creino le condizioni perché tale lavoro si possa realizzare prevedendo anche da parte della Regione specifici percorsi di formazione rivolti agli operatori nonché attività di ricerca e ricerca-azione.

Lo strumento dei "laboratori di comunità" previsto nel Piano, si auspica possa essere oggetto d'intervento degli Uffici di Cittadinanza, messi nelle condizioni di poterlo sviluppare e gestire per il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Piano stesso.

3.4 ASSETTI ISTITUZIONALI E ORGANIZZATIVI DELLA RETE DEI SERVIZI TERRITORIALI

3.4.2 LE ZONE SOCIALI

Si evidenzia la necessità a che la Zona Sociale sia realmente punto centrale della programmazione e della gestione integrata degli interventi e dei servizi da realizzarsi poi nei singoli Comuni che ne fanno parte. L'esperienza maturata infatti in questi anni ha messo in evidenza forti criticità in merito ad una effettiva gestione associata in grado di garantire l'erogazione di livelli essenziali in ogni ambito territoriale regionale, per la quale non sempre è stata in grado di assicurare condizioni organizzative, logistiche e di organico dei servizi in grado di assolvere al proprio compito nonché a garantire anche un livello uniforme delle prestazioni anche solo all'interno dei Comuni della medesima Zona ma non solo; le contenute dimensioni della Regione sono infatti la premessa perché in tutto il territorio regionale si possa effettivamente realizzare un sistema locale di servizi che non sia troppo difforme da Zona a Zona sia in termini di prestazioni che da un punto di vista gestionale.

In merito all'Ufficio di Piano, si segnala come tale struttura negli anni abbia svolto un ruolo prettamente amministrativo e che poca parte sia stata invece data agli aspetti più tecnici e di contenuto della programmazione sociale di territorio anche a partire dai bisogni emersi. A riprova di quanto affermato si evidenzia che, se non in poche Zone Sociali, dell'Ufficio di Piano fanno parte esclusivamente figure dirigenziali in capo ai Comuni con competenze esclusive sul piano amministrativo e/o giuridico ma non su un piano tecnico. Se, come scritto e si concorda, si vuole riconoscere all'UdP un ruolo, tra gli altri, di lettura dei bisogni, si ritiene che l'ufficio di Piano delle Zone Sociali sia integrato da figure tecniche quali gli Assistenti Sociali operanti anche negli Uffici della Cittadinanza dei singoli Comuni della Zona, in grado di fornire le necessarie competenze e conoscenze utili ad una più attenta e mirata programmazione delle attività e degli interventi rispondenti alle effettive necessità del territorio. Sono infatti gli Assistenti Sociali che svolgono attività di segretariato sociale e di presa in carico, le figure più atte a raccogliere ed elaborare i dati sulla domanda e i bisogni sociali, propedeutici alla formulazione del Piano di Zona e alla programmazione dei servizi e degli interventi sociali.

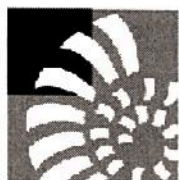
3.4.4 L'UFFICIO DELLA CITTADINANZA

Si sottolinea l'opportunità a che nell'ambito degli Uffici di Cittadinanza siano incardinate sia funzioni e attività del welfare leggero sia quelle attinenti ad una presa in carico delle situazioni più complesse al fine di poter effettuare un lavoro di lettura ed intervento nella comunità non disgiunto ma per il quale il lavoro di lettura dei bisogni della comunità, di programmazione degli interventi e di pianificazione, parta anche dalle realtà presenti nei servizi. A tal fine è auspicabile che gli Uffici della Cittadinanza vengano dotati di ulteriori risorse umane in termini quantitativi ma anche di diversificazione delle professionalità. La figura dell'educatore professionale risulta fornire un significativo apporto in particolare al lavoro di comunità, seppure si evidenzia in base all'esperienza maturata in questi anni, la necessità che vi sia all'interno del percorso di studi atto a formare tale figura, una più specifica e approfondita conoscenza del lavoro in ambito sociale.

L'Ufficio della Cittadinanza va confermato quale servizio essenziale nel sistema di welfare regionale; il Servizio sociale dell'Ente Locale deve essere sancito quale funzione obbligatoria che i Comuni devono garantire con l'impiego di assistenti sociali professionisti iscritti all'Ordine.

Altro aspetto fondamentale di cui si ritiene la Regione debba farsi garante, al fine di garantire la continuità d'assistenza e la qualità degli interventi erogati, è che il servizio sociale professionale sia svolto direttamente dai Comuni con personale assistente sociale assunto stabilmente nelle piante organiche di quest'ultimi, singoli o associati, e sottratto a qualsiasi tentativo di esternalizzazione.

E' indispensabile che anche la Regione Umbria, così come fatto da altre Regione con propri atti, indichi il rapporto ottimale assistente sociale/popolazione, mettendo in atto un



**ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI**
CONSIGLIO REGIONALE
DELL'UMBRIA

impegno concreto ad assicurare lo standard individuato su tutto il territorio regionale. Secondo un orientamento ormai acquisito il parametro ottimale risulta essere un assistente sociale ogni cinquemila abitanti (si veda a tale proposito la Linea Guida per il Servizio Sociale dell'Ente Locale redatto dal Consiglio Nazionale degli Assistenti Sociali del 2010, la L.R. della Regione Sicilia, del Friuli Venezia Giulia, i Piani Sociali della Regione Puglia e della Regione Liguria).

Capitolo 4 L'INTEGRAZIONE DEI SISTEMI

4.1 L'INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA

Raccogliendo le segnalazioni degli iscritti che operano all'interno dei servizi, appare chiaro come sia ancora disattesa e molto problematica l'effettiva integrazione degli aspetti sociali e sanitari della presa in carico della persona, legata ad una carenza diffusa di risorse finanziarie ed umane ma anche alla fragilità e alla scarsa cogenza di strumenti quali Protocolli d'intesa o Accordi di programma, che anche quando siglati vengono spesso disattesi.

Esperienze di integrazione sono perciò ancora molto legate alla capacità di collaborazione degli operatori, con una difformità pertanto di modalità d'intervento e di presa in carico da Zona a Zona e da Distretto a Distretto.

Nello specifico per quanto attiene la proposta del Piano al punto 4.1 capoverso 2 si suggerisce che il livello mediano di integrazione nell'area della tutela minorile sia strutturato non per equipe specialistiche ma per servizi in cui operano equipe integrate.

Alla voce 3 pag. 58 si suggerisce che la strutturazione di livelli operativi integrati...avvenga attraverso il ruolo e le funzioni delle Unità Multidisciplinari di Valutazione.

A pag. 81 nella nota 144, nella seconda riga in fondo si suggerisce di aggiungerel'UMV, afferente a ciascun Distretto è composta da:

- Le figure sanitarie e gli assistenti sociali del distretto: specialisti, medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, il personale dell'area infermieristica e dell'area riabilitativa, con l'integrazione di uno psichiatra e di uno psicologo ai fini della valutazione della salute mentale (DGR 230/2009) ed è integrata da un assistente sociale in rappresentanza della Zona Sociale.

Nella speranza che le riflessioni di cui sopra siano prese in attenta considerazione in sede di stesura definitiva del Piano e disponibili ad ulteriori confronti nella convinzione che gli Assistenti Sociali dell'Umbria possano contribuire fattivamente a rendere operativo quanto nel Piano verrà delineato, si porgono Cordiali Saluti.

Il Presidente
A. S. Dott.ssa Elisa Granocchia

